

Una forte protesta operaia e popolare

A Milano in 100mila al comizio di Benvenuto



MILANO — Non ci sono dubbi nel sindacato sul giudizio da dare alla manifestazione di ieri mattina, in piazza del Duomo: non si vuole fare del trionfalismo, non c'è l'aria di chi voglia buttarsi dietro le spalle le difficoltà che ancora esistono, ma, dicono i sindacalisti, erano alcune stagioni che nel centro di Milano non si vedevano sfilare tanti lavoratori. Sulla riuscita dello sciopero, anche questa indiscussa, l'analisi sarà approfondita nei prossimi giorni per capire meglio certi «buchi» nei settori impiegatizi. Piazza del Duomo, che dal palco allestito dai sindacati appariva come un tappeto fitto di teste, e gli oltre centomila lavoratori che hanno sfilato in sei cortei non hanno però bisogno di altri commenti. Quella di ieri mattina è stata una grossa manifestazione e

dei licenziamenti, del ricatto (o la scala mobile o i contratti), dell'istinto frontale al sindacato e al suo potere.

«Indietro non si torna» era la grande scritta portata in corteo dagli operai dell'Ansaldo. «Non basta non tornare indietro» — ha sostenuto Giorgio Benvenuto. Agli industriali dobbiamo dire che dalla crisi non si esce con la politica di Agnelli e con la linea di Merloni. Al governo ripetiamo: occorre una politica contro l'inflazione e la recessione.

«Quello che ci attende — ha detto ancora Benvenuto — è una lotta lunga e difficile». Il sindacato deve vincere questa scommessa, superare quelli che Benvenuto ha chiamato errori, recuperare i ritardi. Un anno fa, proprio in piazza del Duomo, il segretario della UIL aveva subito una vivace contestazione. Ieri era un gruppo molto circoscritto di persone, sotto lo striscione di Democrazia proletaria, che ha lanciato qualche bordata di fischi.

«Personalmente — ha detto Benvenuto — rivolgendosi a quella parte della piazza da dove partivano i fischi — mi dispiaccio di queste manifestazioni di dissenso. La riuscita di questo sciopero mi dice, però, che siamo sulla strada buona perché abbiamo bisogno di una grande unità».

NELLA FOTO: la manifestazione in piazza Duomo



FIRENZE — Il corteo dei lavoratori contro l'insiduosità della politica adottata dal governo contro l'inflazione



ROMA — In piazza del Colosseo hanno manifestato migliaia di lavoratori contro l'attacco della Confindustria all'occupazione

Lama: battere la Confindustria

ROMA — Un fiume di gente, più di diecimila lavoratori hanno partecipato ieri al corteo romano contro la Confindustria e la politica del governo. Da piazza Esedra al Colosseo, il serpente di riscioni e bandiere non finiva mai, uno sciopero importante, al quale gli operai hanno risposto compatti, bruciando nella partecipazione i dubbi e le polemiche. Luciano Lama parlando dal palco sotto l'arco di Costantino, ha sottolineato il carattere delle manifestazioni di ieri. «Di fronte ad un così grande attacco dell'organizzazione padronale — ha detto il segretario generale della Federazione unitaria — la nostra risposta è che se eravamo uniti nei periodi più facili per l'economia, lo saremo di più adesso, in tempi di crisi, quando il tentativo, anche da parte del governo, è di far pagare alla classe operaia tutti i costi dell'inflazione». Con il governo, Lama è stato molto duro. E d'altra parte tutto il corteo, forte, combattivo, è stato altrettanto duro verso il governo.

Gli slogan che passavano da un megafono all'altro, e che nascevano spontaneamente tra le bandiere erano molto decisi: «Su su su, i prezzi vanno su, andiamo a far la spesa a piazza del Gesù», «Decine di fabbriche stanno chiudendo, governo Spadolini, che cosa stai facendo?».

La spesa sanitaria, i ventilati aumenti del-

le tariffe, i tre giorni di malattia che la Confindustria vorrebbe sottrarre ai lavoratori, la pretesa di non rinnovare i contratti: l'attacco è su tutti i fronti, attraverso tutte le categorie sociali e del lavoro. Ed infatti in piazza c'erano tutti, i Sunia, i bancari, i commercianti, i dipendenti del pubblico impiego. Tutte le categorie, che avevano aderito spontaneamente nel Lazio allo sciopero, hanno mandato ieri delegazioni a piazza Esedra.

«Questa folla dimostra alle controparti che la lotta sarà forse lunga e difficile — ha detto ancora Lama — ma che non rinunceremo alle nostre proposte e al nostro ruolo. S'era detto che l'inflazione doveva essere combattuta senza toccare i livelli d'occupazione, ma così non è stato».

«Ho sentito che nel corteo si diceva "era ora" di fare sciopero — ha aggiunto Lama — È vero, e sarà giusta, era ora, ma non è tardi. Dubbi e incertezze sono stati spazzati via, bisogna battere la Confindustria, mentre al governo diciamo che è ora di passare dalle parole ai fatti».

Sulla sanità Lama è stato chiaro: ha detto che la riforma sanitaria è una delle poche cose buone fatte negli ultimi tempi, quindi non solo non si tocca, semmai si migliora.

Un lungo applauso ha accolto la fine del discorso del segretario generale della Cgil, mentre la folla riprendeva a lanciare slogan.

Napoli ha lottato anche per i terremotati

Dalla redazione NAPOLI — La partecipazione allo sciopero è stata altissima, con punte anche del 90%; la presenza alle manifestazioni è stata, invece, ostacolata dal maltempo che per tutta la mattinata ha imperversato sulla regione. Questo, in sintesi, il risultato della giornata di lotta svoltasi ieri in Campania.

A Napoli, nonostante la pioggia battente, un corteo ha attraversato la città dalla ferrovia fino a piazza Matteotti, dove hanno parlato il segretario della Camera del Lavoro Michele Tamburrino e Franco Marini, a nome della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. Alla manifestazione — secondo una stima del sindacato — hanno partecipato oltre 7 mila lavoratori delle piccole e grandi fabbriche partenopee.

Marini, accogliendo la richiesta scandinava dal partecipante al corteo, ha parlato della possibilità della proclamazione di uno sciopero generale immediato. In questo senso si è espresso, con un comunicato diffuso alla fine della manifestazione, anche la FLM della Campania.

«Manifestazioni si sono svolte negli altri capoluoghi di provincia e a Casellammare di Stabia. All'attacco — confindustria — il movimento sindacale della Campania ha risposto alzando il tiro e ponendo al centro dell'iniziativa di lotta di ieri le questioni dello sviluppo delle zone terremotate, sollecitando, innanzitutto, il rispetto degli impegni presi dalla Confindustria per realizzare nuovi insediamenti industriali nella zona del cosiddetto «cratere».

Un fiume d'operai e di studenti invade il centro di Taranto

Dal corrispondente TARANTO — La risposta della città «Italsiderina» agli attacchi del padronato e alla politica recessiva del governo è stata massiccia. A migliaia (almeno diecimila, si valuta) i lavoratori sono sfilati in corteo fino al centro della città dove si è svolto il comizio di Cesare Del Piano, segretario confederale della Cisl.

Quando il corteo proveniente dall'area industriale si è congiunto con quello partito dall'Arsenale, si è avuta la dimostrazione viviva che in piazza era sceso un «fiume» di lavoratori. Non c'erano soltanto gli operai delle ditte di appalto dello stabilimento della Difesa, da lungo tempo in lotta contro i licenziamenti ingiustificati, il ricorso considerato alla cassa integrazione, lo scaricabarile tra Assindustria e amministrazione della marina che fingono di ignorare la necessità che si vada ad una razionalizzazione del sistema degli appalti.

C'erano anche i braccianti, scesi in piazza contro le provocazioni del padronato agrario, i chimici, i lavoratori delle industrie alimentari, gli studenti, che hanno voluto portare il loro contributo non formale allo sciopero, e i forestali, in lotta da quattro mesi con la Regione Puglia da altrettanto tempo non percepiscono il salario.

«All'attacco — confindustria — il movimento sindacale della Campania ha risposto alzando il tiro e ponendo al centro dell'iniziativa di lotta di ieri le questioni dello sviluppo delle zone terremotate, sollecitando, innanzitutto, il rispetto degli impegni presi dalla Confindustria per realizzare nuovi insediamenti industriali nella zona del cosiddetto «cratere».

p. m.

Convegno sull'INPS di CGIL CISL UIL: «subito la riforma»

ROMA — Convegno sindacale unitario di due giorni — ieri e oggi — sull'INPS, la riforma previdenziale, il piano programmatico varato dal consiglio di amministrazione dell'Istituto. Un convegno analogo la federazione CGIL CISL UIL lo aveva indetto nell'autunno dell'anno scorso, e ieri Manlio Spadonaro, che ha tenuto la relazione introduttiva, ha ribadito che in un anno non è cambiata la nefasta abitudine di intervenire sul sistema previdenziale con provvedimenti tampone (o stralci di legge), mentre è sta-

ta ancora rinviata l'approvazione della riforma.

Intanto quel che avanza — ha sottolineato Spadonaro — di anno in anno è il deficit dell'INPS, e le resistenze ad un intervento organico sul settore vengono ribadite anche in questi giorni.

Al convegno hanno portato qualificati interventi quanti operano nel campo previdenziale, tra cui il vice presidente dell'Istituto, Truffi, e il segretario generale del sindacato pensionati della CGIL, Forni.

Oggi ancora dibattito e conclusioni.

A Firenze diecimila in corteo e in Toscana a migliaia nelle piazze

FIRENZE — Diecimila in corteo a Firenze, ottomila a Siena, altrettanti a Pistoia. A Pisa un'adesione allo sciopero e una partecipazione alla manifestazione come quella di ieri non si ricordava dagli inizi degli anni settanta.

Migliaia e migliaia di lavoratori toscani sono scesi nelle piazze per far sentire la loro voce al governo Spadolini e protestare contro gli aumenti delle tariffe, il ticket sulle medicine e più in generale i provvedimenti economici che come hanno scandito i lavoratori, portano dritti dritti verso la recessione.

Allo sciopero indetto dalla Confederazione sindacale unitaria per le categorie dell'industria e dell'agricoltura i lavoratori toscani hanno aderito in massa. Ad Arezzo, per esempio, l'astensione dal lavoro ha raggiunto una media del 95 per cento. Molte altre categorie hanno aderito all'agitazione, proclamata anche contro l'atteggiamento intransigente messo in mostra durante le trattative con i sindacati.

A Siena lo sciopero è stato generale e davanti ad una grande folla di lavoratori ha parlato Roberto Romel, della segreteria nazionale della Cisl.

Ieri anche a Mirafiori si è scioperato di più

Dalla nostra redazione TORINO — Nella maggior parte dei grandi stabilimenti della FIAT si è tornato a sciopero come un anno fa, come si lottava sino alla famosa vertenza del 35 giorni. È il fatto politico, la vera novità della giornata di ieri. Certo è importante che oltre 700 mila lavoratori in Piemonte abbiano partecipato allo sciopero contro l'arroganza della Confindustria, che siano rimaste bloccate l'Olivetti, l'Indesit, la Facis, la Pirelli, la Michelin, la Montedison e centinaia di altre fabbriche grandi e piccole. Ma questo era un risultato prevedibile, anche se non del tutto scontato, in

una regione dove in un anno si sono già persi 54 mila posti di lavoro per la crisi.

Nessuno invece osava sperare che alla FIAT di Rivolta si scioperasse l'80 per cento degli operai (contati, officina per officina, dai delegati); alla Lancia di Chivasso, alla Teksid-Accia, alla SPA Stura ed in tutte le fabbriche del gruppo FIAT-IVECO il 90 per cento dei lavoratori; alla Lancia di Verone, alla Materferro, all'Abarth praticamente la totalità dei lavoratori. Un recupero inaspettato, in fabbriche dove nemmeno metà dei lavoratori aveva aderito allo sciopero generale dello scorso giugno.

Perché il recupero fosse completo, mancava una fabbrica: Mirafiori, questa mostruosa città-stabilimento su cui erano puntati gli occhi di tutta Italia. Da tre giorni vari quotidiani del sindacato in questa realtà, pronti a scrivere che lo sciopero di dieci milioni di lavoratori italiani era fallito se soltanto fosse fallito a Mirafiori. Ma quello che speravano non è successo. Non c'è stato a Mirafiori un recupero di combattività come nelle altre fabbriche FIAT. Ma c'è stata comunque una netta inversione di tendenza rispetto agli scioperi falliti dei mesi scorsi. In carrozzeria han-

no scioperato il 70 per cento degli operai nel primo turno e l'80 per cento nel secondo: il risultato sarebbe stato ancora più positivo se non vi fossero stati dei buchi in lastratura. In fonderia la partecipazione è stata eccezionale: oltre il 90 per cento. Gli operai specializzati delle manutenzioni e servizi centrali si sono fermati al 65-70 per cento, cosa che non succedeva da anni. Più bassa l'adesione allo sciopero in meccanica: 45 per cento nel primo turno e 50 nel secondo.

Solo in un settore della grande fabbrica, le presse, lo sciopero si può dire fallito, con un 30 per cento di adesioni. Ed una ragione c'è, che va detta senza veli: i delegati e gli attivisti delle presse di Mirafiori sono il gruppo di fabbrica che meno ha superato la delusione ed il malcontento per la tormentata conclusione della vertenza di un anno fa. Ma la FIAT ha for-

nito ieri i dati dello sciopero solo per due o tre fabbriche, ed incredibilmente bassi. I tre segretari piemontesi della FLM, Damiano, Daghino e Croce, hanno reagito ieri sera con una dichiarazione congiunta: «Ribadiamo: 1) la piena riuscita dello sciopero sia nei grandi gruppi che nelle piccole aziende, 2) la validità dei dati sindacali comunicati alla stampa, dati che certo non comprendono, come quelli FIAT, la "presenza" dei lavoratori in cassa integrazione o in malattia o assenti ad altro titolo, e che comunque sono confermati dall'azzeramento della produzione; 3) che le dichiarazioni della FIAT ci sembrano un tentativo di mantenere una copertura politica per giustificare il suo ruolo di capofila, all'interno della Confindustria, nelle scelte di attacco all'intero movimento operaio».

Michele Costa



Vai sicuro, compra Canguro.

IVANO BORDON: HO SCELTO CANGURO SPORT PER IL MIO TEMPO LIBERO.

Ivano Bordon

